

Fabrizio Manuel Sirignano, Salvatore Lucchese, *La prise de parole e le Pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la mensa dei bambini proletari*, Napoli, Liguori, 2015.

Recensione di Martina Ercolano
ercolano.martina@gmail.com

Il volume *La prise de parole e le pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la mensa dei bambini proletari*, edito da Liguori, è stato realizzato nell'ambito del Gruppo di ricerca FIRB progetto "TRAM: TRA.sformazioni M.etropolitane. La città come spazio politico. Tessuto urbano e corpo politico: crisi di una metafora". Il testo qui recensito è frutto di un lavoro di ricerche comuni ed è pertanto stato scritto a quattro mani: sono da attribuire a Fabrizio Manuel Sirignano i capitoli I e III e a Salvatore Lucchese i capitoli II e IV. Inoltre, Nunzia Cefariello ha curato il V capitolo di natura antologica.

Il lavoro di ricostruzione storico-pedagogica proposto dagli Autori focalizza la sua attenzione sulle «Pedagogie sommerse», pratiche educative taciute dai governi inadempienti, ma che hanno rappresentato, soprattutto a Napoli tra gli anni '70 e '90, l'unica strada percorribile per promuovere un processo di crescita e di trasformazione nelle vite dei numerosi bambini che, troppo presto, venivano lasciati liberi di organizzarsi la propria giornata. Parliamo dei figli di quella fascia di popolazione detta dei "lavoratori poveri", cioè dei lavoratori non qualificati e non specializzati, ma più in generale delle famiglie meno abbienti che, non potendo garantire un'istruzione ai loro figli, li avviavano ad un lavoro sin da ragazzini. L'esperienza formativa indagata in questo libro è quella della *Mensa dei bambini proletari*, nel quartiere napoletano di Montesanto. Quella presentata è in assoluto la prima ricostruzione storica della *Mensa*, arricchita da un'importante raccolta di documenti e di fonti iconografiche a testimonianza dell'impegno offerto da parte delle istituzioni di sinistra, dei "gruppi di animatori" e dei medici che hanno lavorato per lo sviluppo di questa singolare iniziativa di educazione popolare.

Nella Napoli degli anni '70, i bambini sono costretti a lavorare fin dall'età di cinque o sei anni, se non, addirittura, a praticare il contrabbando di sigarette ed altre attività illegali. Eppure c'è chi continua a parlare di libertà degli scugnizzi napoletani, senza rendersi conto che sono schiavi di un sistema che a loro nega tutto (pp. 132-133).

La *Mensa dei bambini proletari* potrebbe essere la 'carezza amica' di cui parla Nino D'Angelo, un noto cantautore partenopeo che, nella testimonianza raccolta in questo volume, cita i versi di una delle sue canzoni più famose, *Jesce sole*, la quale in italiano suona così: "In quali mani lasciamo i nostri figli?...condannati senza colpa in mezzo a questo mondo vuoto/ ad evitare le insidie di questo secolo/ a camminare con la speranza... esci sole, senti questo pensiero, senti come si lamenta... esci sole dove non si mangia/ metti in mezzo al pane una carezza amica".

Gli Autori individuano nell'intervento della *Mensa* una risposta concreta alle emergenze sociali, educative e culturali al fine di restituire ai bambini la propria infanzia e arginare il processo di emarginazione verso il quale sono naturalmente avviati dalla nascita, perché cresciuti in quartieri in cui le opportunità sono poche e le attività più diffuse sono il lavoro in nero, il contrabbando e il furto.

Fabrizio Manuel Sirignano, Salvatore Lucchese, La prise de parole e le Pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la mensa dei bambini proletari, Napoli, Liguori, 2015 – Recensione di Martina Ercolano



La differenza tra le opere assistenziali e l'esperienza di educazione socio-politica di Montesanto consiste nel fatto che quest'ultima non si limita semplicemente a sfamare i bambini ed i ragazzi, ma lotta anche per il cambiamento e la tras-formazione, si pone come luogo di denuncia parlante nei confronti del potere centrale e locale, con l'intento di favorire la maturazione di una coscienza collettiva finalizzata alla piena emancipazione socio-politico-culturale di chi sino ad allora era stato privato della propria parola (p. 110).

I programmi d'azione della Cooperativa orientano gli interventi educativi principalmente sul tema della riscoperta e del riutilizzo degli spazi territoriali e sull'emarginazione infantile; in quegli anni si parla di "animazione a Napoli", ma l'intento non è "intrattenere" e sfamare i bambini e le bambine, l'iniziativa messa in atto nei vicoli è del tutto pedagogica, le metodologie utilizzate mirano al recupero e al potenziamento delle facoltà creative e interpretative, le sollecitazioni spingono il bambino all'adozione di un approccio critico verso i problemi del reale. Ai bambini, attraverso i giochi, i libri, la pittura, il disegno e attività all'aperto viene data "la possibilità di divenire soggetti e protagonisti della propria liberazione"(p. 120). Lo scopo è avviare almeno trecento bambini verso un'attività educativo-culturale; inevitabilmente l'azione svolta con i bambini coinvolge anche le famiglie e soprattutto le donne del rione.

Le bambine strillano, ammiccano fanno le mosse con un mucchio di sottintesi. Se tutti questi bambini hanno poco di infantile, le femmine in particolare sono già segnate, nel fisico, prima ancora che nello spirito [...] per le bambine è esclusa la scelta della scuola e anche quella del lavoro: per loro c'è una sola scelta, vendere se stesse, nel matrimonio o nella prostituzione (pp.173-174),

Molte madri, per uscire dall'oppressione domestica, si mettevano in lista per svolgere un turno di lavoro nella cucina, con molte altre ragazze del quartiere che invece si recavano alla *Mensa* per tenere i bambini.

All'interno del testo viene ben chiarito l'intento pedagogico di grande portata rivoluzionaria pensato a favore di quegli strati di popolazione dei quartieri più degradati della città. La *Mensa* organizza una serie di attività socio-culturali incentrate sulla *pedagogia della parola* per promuovere una presa di coscienza e in tal modo denunciare il lavoro minorile, la dispersione scolastica e le precarie situazioni sanitarie dei quartieri popolari napoletani, fino ad allora emarginati ed ignorati.

Nel primo capitolo, *Civitas Dis-Educationis*, si parte da uno studio sull'economia del secondo dopoguerra fino ad arrivare ad un'analisi in termini pedagogici dell'uomo-massa che abita la società del «miracolo economico». Sono gli anni del *boom* economico che si verifica su scala nazionale. La grande disponibilità di manodopera a basso costo diviene la premessa su cui fondare il progresso industriale, soprattutto in un paese come l'Italia. Il sistema di produzione fordista, basato sulla catena di montaggio, permette a molti uomini e anche donne di entrare in fabbrica. Il mondo capitalistico rende il lavoro dell'operaio parcellizzato: egli non conosce l'intero processo produttivo e non ha coscienza del prodotto del suo lavoro; Sirignano lo definisce "*operaio parziale*", Gramsci con un'espressione ancora più forte sostiene che tali metodi industriali riducono il lavoratore ad un "gorilla ammaestrato". Nonostante tutto, inseguendo il *mito della crescita illimitata*, con il conseguente aumento dei consumi, si perviene alla cosiddetta "società del benessere". Sempre più famiglie comprano almeno una televisione e un'automobile e sempre più famiglie si spostano dal Sud dell'Italia al Nord in cerca di fortuna. Il lento processo di integrazione degli immigrati meridionali nelle fabbriche e nella nuova società industriale viene presentato in un'attenta ricostruzione delle trasformazioni economiche e politiche che hanno attraversato gli anni '60 fino alla "grande contestazione" del '68 che vede la *presa di parola* da parte di quelle che agli occhi della società erano definite minoranze, parliamo dei giovani, delle donne e degli afroamericani.

Fabrizio Manuel Sirignano, Salvatore Lucchese, *La prise de parole e le Pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la mensa dei bambini proletari, Napoli, Liguori, 2015* – Recensione di Martina Ercolano



Nel secondo capitolo, *Lo 'sguardo pedagogico' tra istanze di liberazione e logiche di riproduzione*, viene riservata un'ampia riflessione sulla centralità della pedagogia sociale e sulla riconfigurazione delle pratiche d'istruzione, educazione e formazione in relazione ai nuovi compiti di cui la pedagogia deve farsi carico, rispetto all'omologazione del soggetto massa e allo sviluppo di una società tecnologicamente avanzata. Bisogna guardare alle nuove emergenze educative nell'ottica di un sistema formativo integrato secondo la prospettiva del *lifelong learning*. La funzione emancipativa della pedagogia, finalizzata al superamento dei meccanismi di alienazione, autoritarismo e repressione, viene analizzata con cura mediante un *excursus* storico che a partire da una prospettiva marxista, facendo riferimento alla scuola di Francoforte, passa per la pedagogia della descolarizzazione di Illich fino ad arrivare al concetto di coscientizzazione come presa di parola di Freire. Per quanto riguarda l'Italia vengono presentate importanti esperienze pedagogico-educative come, ad esempio la "Scuola-Città Pestalozzi" di Firenze, diretta da Ernesto Codignola e il modello della "scuola di Barbiana" fondata da don Lorenzo Milani. L'Autore si sofferma anche sulle importanti riforme scolastiche attuate dagli anni '60 agli inizi degli anni '90 (istituzione della scuola media unica, della scuola dell'infanzia e degli asili nido) fino all'introduzione, nell'ambito della formazione degli adulti, dell'istituto delle 150 ore di "diritto allo studio" per la formazione professionale.

Nel terzo capitolo, *E pur si muovono. Napoli e il Mezzogiorno tra tendenze tras-formative e conservative. Aspetti socio-politico-pedagogici*, si descrivono i profondi cambiamenti che hanno interessato il Mezzogiorno. Il progressivo declino della cultura contadina e della società rurale lascia spazio a nuove aree urbane e, con l'introduzione della "Cassa del Mezzogiorno", anche il Meridione viene investito da un lento processo di industrializzazione. Diminuisce il tasso di mortalità infantile, aumenta l'età media della vita e il livello medio d'istruzione, ma quello che non migliora è il divario tra Nord e Sud del Paese, tra le aree metropolitane e le zone periferiche, marginali e con precarie condizioni di vita, in cui trova terreno fertile "la malavita", il clientelismo, la sopraffazione e l'omertà. Il monopolio politico della DC alimenta e diffonde un criterio di selezione dei giovani lavoratori basato sull'appartenenza e non sul merito. Sirignano riprende un interessante passaggio di Bevilacqua che descrive al meglio l'ingresso nel mondo del lavoro nel Mezzogiorno:

Proprio al momento del trasferimento dalla famiglia alla società, il giovane che cerca lavoro è costretto a subire il 'battesimo' della raccomandazione clientelare [...] egli deve assai spesso mettere in moto la catena delle conoscenze e delle influenze di famiglia, della parentela, delle amicizie, per arrivare agli uomini politici che possono decidere del suo destino sociale (pp. 59-60).

L'Autore sofferma poi la sua attenzione sulla città di Napoli e in particolare sulla figura dell'armatore e politico della penisola sorrentina, Achille Lauro. Egli, alle prese con la realizzazione di un nuovo impianto urbanistico, che avrebbe risolto i problemi della sovrappopolata città partenopea, cade in una serie di speculazioni edilizie che lo portano ad un uso distorto dei finanziamenti per i lavori pubblici. Il laurismo e il potere politico democristiano di Gava che lo sostituisce, non fanno altro che alimentare nei giovani, cresciuti negli anni del benessere, atteggiamenti passivi e tendenze omologanti. Nascono però anche interessanti iniziative sociali e politiche, come ad esempio *l'Associazione Mensa dei bambini proletari* costituita a Roma nel luglio del 1972, organizzata dai giovani che facevano capo a Lotta Continua.

Nel quarto capitolo, *Le pratiche tras-formative di una possibile città educante. La Mensa dei bambini proletari: genesi, caratteristiche, sviluppi*, l'Autore cita numerose iniziative realizzate a Napoli che si occupano di bambini indigenti, problema su cui si fa luce soprattutto in seguito alla nascita, nel 1946, del "Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli"; tra le altre ricordiamo la

Fabrizio Manuel Sirignano, Salvatore Lucchese, *La prise de parole e le Pedagogie sommerse del Sud Italia. Napoli e la mensa dei bambini proletari, Napoli, Liguori, 2015* – Recensione di Martina Ercolano



Casa dello Scugnizzo che nasce nel quartiere Materdei e *La Casa Serena* fondata a Meta di Sorrento.

Quella della *Mensa* resta una delle iniziative più importanti, inaugurata nel quartiere Avvocata-Montesanto. La struttura ha un giardino, sette stanze e tredici bagni. Il modello educativo della *Mensa* non è né tradizionale né autoritario, la trasmissione delle conoscenze avviene attraverso la creatività e la partecipazione attiva dei bambini. Un aspetto interessante è l'attenta preparazione che ricevono gli animatori prima dell'inizio del lavoro. Il corso di formazione, che dura quattro mesi, si focalizza su un "orientamento attivista" che guarda ai modelli pedagogici di Freinet e della Montessori. Le attività svolte alla *Mensa* non procedono secondo una didattica preordinata, ma si privilegia la formazione del soggetto in situazione e la formazione globale dei bambini avendo cura della dimensione affettiva, espressiva e ludica. Viene insegnato ai bambini il pieno rispetto delle regole, viene dato valore alle feste religiose e popolari come il Natale e il Carnevale e ogni settimana la *Mensa* riesce ad accogliere e sfamare più di 150 bambini sottraendoli alla possibilità di essere inglobati in una cultura dai comportamenti violenti e camorristici.

Nelle attività realizzate dagli educatori sociali della *Mensa* i rapporti tra infanzia, emancipazione e territorio connotano una pedagogia sociale che si muove nella direzione della costruzione di un sistema formativo integrato tra la denuncia e la tras-formazione della realtà locale a partire da la prise de parole dei bambini, per passare a quella dei lavoratori a nero, dei disoccupati e delle donne (p. 96).

Uno straordinario approfondimento sulle attività svolte dai gruppi di animazione, sulla risposta del territorio alle iniziative della *Mensa* e sui bambini che la frequentano regolarmente, lo ritroviamo nel quinto capitolo, *Per una pedagogia della memoria. Percorsi documentaristici ed iconografici sulla Mensa dei bambini proletari*, un'importante raccolta di materiale di archivio costituito da articoli di giornale, interviste e fotografie del tempo che descrivono al meglio quello che ha rappresentato la *Mensa dei bambini proletari* per le famiglie del centro storico di Napoli. Vorrei terminare con le parole di Salvatore, 15 anni, tratte da una delle interviste riportate in questo volume:

Prima non mangiavo mai, solo alla sera facevo merenda. Poi Luisa mi disse che c'era la mensa, ma io mi mettevo vergogna. Però vidi che si mangiava meglio che a casa mia, e così venni sempre qui a mangiare [...] al pomeriggio, prima dovevo stare nella strada, ora invece posso restare in giardino a giocare [...] meglio qua; in mezzo alla strada posso fare qualche guaio» (pp. 138-140).

Il volume si presenta come un interessante contributo di conoscenza e di studio per i giovani educatori di oggi. Come sottolinea Corbi nel suo saggio introduttivo, occorre "fare memoria" per svelare la continua riproposta di stereotipi e promuovere la formazione di un pensiero critico, capace di prendere consapevolmente posizione contro tendenze individualiste e per promuovere nuove reti di "scambi ed incontri solidali tesi al cambiamento"(p. 4).